

IL FRONTE PROFESSIONISTI

I Garanti: lo stop degli avvocati viola le regole

ROMA ■ Per gli avvocati lo sciopero dal 10 al 21 luglio è a difesa dei valori costituzionali. E, dunque, sfugge alla legge dei dieci giorni di preavviso. Non è così per la Commissione di garanzia, che contesta la mancanza del preavviso e il superamento del «limite massimo di durata fissato in sette giorni». Oggi, il presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua), Michelina Grillo, incontrerà la Commissione per spiegare come il decreto legge 223/06 violi l'ordine costituzionale. Infatti, cambiano — attraverso l'abolizione dei minimi tariffari e delle restrizioni alla pubblicità — i cardini dell'avvocatura e si incide sul diritto costituzionale alla difesa.

La partita politica sulla manovra ispirata dal ministro per lo Sviluppo, Pierluigi Bersani, coinvolge anche l'Autorità di garanzia. L'intervento della Commissione è infatti giudicato da Alfredo Biondi (Fi) «censorio».

Tuttavia, le proteste stanno facendo breccia nella maggioranza: Cesare Salvi, presidente Ds della commissione Giustizia, non esclude che al Senato il decreto possa essere emendato per "salvaguardare" gli avvocati.

D'altra parte, il decreto Bersani ha ridato forza al ruolo di una parte di Forza Italia (dall'avvocato Biondi al notaio Giancarlo Laurini, al professor Renato Brunetta) come alleata degli Ordini. Le strategie per contrastare il decreto passano anche attraverso l'iniziativa di An, che sta incontrando i vertici delle professioni. Ieri, è stata la volta di dottori commercialisti, ragionieri, avvocati e farmacisti e Cup (il coordinamento degli Ordini). «Ci hanno trattato con durezza, ci sentiamo mortificati e delusi». Così il presidente di Federfarma, Giorgio Siri, e il direttore generale della Federazione degli Ordini dei farmacisti, Antonio Mastroianni,

hanno commentato con il gruppo di An al Senato, l'incontro avuto con il ministro Bersani. I farmacisti si trovano a fronteggiare la liberalizzazione dei farmaci da banco, che possono essere venduti anche nei supermercati, il venir meno di alcuni vincoli sulla proprietà delle sedi.

Ma oltre ai contenuti della manovra, per i professionisti è inaccettabile il metodo che il Governo ha seguito. Occorre stralciare le norme sulle professioni dal decreto legge 223 per aprire il confronto sulla riforma delle professioni. Lo ha detto l'altro ieri il Cup, il Comitato unitario che riunisce gli Ordini, e lo hanno sottolineato ieri, con un comunicato congiunto, i Consigli nazionali di dottori commercialisti e ragionieri, che nella mattinata sono stati ricevuti al ministero

della Giustizia dai sottosegretari Luigi Scotti e Luigi Li Gotti. «La nostra convinzione — hanno rimarcato i Consigli nazionali — è che il metodo adottato dall'Esecutivo in occasione del decreto 223, anche e soprattutto per la parte concernente la riforma delle libere professioni, rappresenti uno strappo inaccettabile e dannoso. È per questo che abbiamo espresso l'auspicio che tutta la materia venga seguita direttamente dal ministero competente, quello della Giustizia, di cui apprezziamo la dichiarata volontà di confronto con le professioni». Converte sul ministero della Giustizia anche Assoprofessioni, sigla che riunisce una parte delle Associazioni non riconosciute. E al ministro della Giustizia Clemente Mastella, che si era impegnato alla riforma, ha riferimento anche il comunicato di An.

Invece, Giuseppe Lupoi, coordinatore del Colap, sigla di rappresentanza delle Associazioni, apprezza il metodo seguito dal Governo in occasione del decreto legge. «Concertare — ribatte Lupoi — non ha senso quando uno degli interlocutori non vuole cambiare nulla». Il decreto, per il Colap, ha certo valore simbolico, ma le Associazioni puntano a ottenere un meccanismo di riconoscimento, da cui può discendere la redistribuzione del mercato dei servizi professionali.

La scelta del decreto legge, comunque, è confermata dal Governo. Il ministro della Giustizia Mastella ha ribadito che l'obiettivo è rinnovare e non abolire gli Ordini professionali. Nella maggioranza — ha ammesso alludendo a Bersani — c'è dialettica, ma nella collegialità. «Qualora sincerassi diversità rispetto alla collegialità — ha avvertito Mastella — me ne assumerei di conseguenza tutti gli effetti di natura politica».

MARIA CARLA DE CESARI



Il ministro della Giustizia Clemente Mastella (Fotogramma)

Mastella: gli ordini vanno rinnovati, non aboliti

Salvi (Ds): per l'avvocatura probabili alcune modifiche